

Giovanni Zago, Presidente della Scuola di Studi Umanistici e della Formazione

Prendo la parola come figura istituzionale, ossia come Presidente della Scuola di Studi Umanistici e della Formazione, ma anche a titolo personale, come Giovanni Zago. Questo mio intervento è infatti prima di tutto una testimonianza. Ho avuto il privilegio di avere Niccolò tra i miei studenti. Non posso certo dire di averlo conosciuto bene, per la barriera, mai davvero valicabile (almeno nel mio caso), che si frappone tra professore e discente; ho però di lui un ricordo vivido. Niccolò era uno studente ammirevole: colto, serio, rigoroso, amante dei classici, delle lingue antiche, della poesia – che coltivava con sensibilità e talento – e della bellezza in tutte le sue forme: la bellezza artistica, la bellezza della natura, la vertiginosa bellezza del cosmo.

I classici (Aristippo, Epicuro, gli Stoici, Orazio, Seneca) ci insegnano a cogliere il frutto di ogni singolo giorno, a godere appieno dei singoli istanti – tutti i singoli istanti –; ci insegnano anche che una grande anima sa vivere felicemente, sa cioè raggiungere e preservare quella che i Greci chiamavano εὐδαιμονία e i Romani *vita beata* (ossia quello stato di imperturbabile equilibrio che deriva dalla perfezione dello spirito), in ogni circostanza e in ogni condizione: anche in povertà, in prigionia, in malattia, e addirittura tra i tormenti. Secondo il punto di vista degli antichi – un punto di vista che io condivido – chi è in grado di vivere in questo modo, ossia chi sa cogliere il frutto di ogni singolo istante, è il vero σοφός, il vero sapiente; e il vero sapiente – come sapevano gli antichi – appare di rado nel mondo.

Ebbene, Niccolò si avvicinava moltissimo, anzi incarnava questo ideale altissimo della classicità – l'ideale del saggio dall'anima grande che sa vivere in perfetta εὐδαιμονία ogni singola parte della propria esistenza.

Una parte significativa della sua vita troppo breve Niccolò l'ha trascorsa studiando. Come docente non posso non sottolineare quale importanza Niccolò attribuisse allo studio, che – credo di non sbagliare – lui considerava come uno strumento attraverso cui l'uomo nobilita sé stesso.

Così io ricordo Niccolò, che era davvero un ragazzo eccezionale, e che deve essere un modello non solo per gli studenti ma anche per i docenti, che seguendo il suo esempio devono amare quello che fanno e trasmettere con passione e profonda dedizione il proprio sapere agli allievi, e che nel suo ricordo devono tutti contribuire – ciascuno sfruttando al meglio i propri talenti – alla realizzazione di quell'ideale pedagogico in cui Niccolò credeva: una formazione rigorosa, di alto livello, e pienamente inclusiva.

Firenze, 2 dicembre 2022